

pito duramente la popolazione marchigiana ed umbra e con essa un territorio che racchiude un grande patrimonio storico ed artistico.

Questa gente, con bambini, anziani, invalidi, malati, donne in stato di gravidanza, si trova oggi fuori dalle proprie case, in condizioni precarie e, prevalentemente, in zone di montagna, mentre il freddo dell'inverno si avvicina e la speranza, insieme a loro, non sembra trovare asilo. Certamente non è con le polemiche, con la disorganizzazione, con le roulotte inagibili, con la mancanza di *container* o con gli stanziamenti irrisori che si può alimentare la speranza di chi vede sconvolta la propria vita, il proprio lavoro e si aspetta che il Governo assolva ad uno dei suoi compiti fondamentali: quello di aiutarli nel momento del bisogno con fatti e non con parole.

Di parole ne sono state spese molte. È il caso della promessa dello stanziamento di 800 miliardi in finanziaria, ma le anticipazioni sulle modalità tecniche di questo stanziamento, già di per sé insufficiente rispetto ai reali danni, lasciano perplessi sulla sua immediata spendibilità.

Quello che serve nelle Marche e nell'Umbria è uno stanziamento di risorse di entità ragionevole, proporzionate ai danni subiti, in grado di essere spese subito con trasparenza ed equità, non solo per ripristinare le condizioni preesistenti ma anche per rilanciare un territorio ricco di possibilità e che merita un'attenzione che fino ad oggi non ha mai avuto.

I fondi destinati alla ricostruzione devono essere attribuiti con metodi semplici e diretti solo a chi ha avuto danni reali ai beni e alle attività. È necessario puntare sulla laboriosità delle genti marchigiane ed umbre, favorendo la diminuzione della pressione fiscale e l'alleggerimento degli oneri sociali previsti in misura minima negli articoli 13 e 14 dell'ordinanza del 28 settembre, che consentirebbero di dare all'attività un'immediata disponibilità di risorse.

Le vite umane e le sofferenze dei cittadini senza tetto contano molto più di qualsiasi impagabile bene artistico ed è

per questo che non si deve ingannare l'opinione pubblica (anche se i danni alla basilica di san Francesco rappresentano una grave perdita) dimenticando, come è già avvenuto in passato, la gente nelle strutture di primo intervento dopo aver provveduto ai danni più vistosi. Non si devono commettere errori già fatti in Irpinia, in Friuli, nel Belice; si devono definire tempi di intervento certi ed immediati, soprattutto perché le migliaia di persone senza casa abbiano qualcosa di più confortevole di una tenda da campo e perché si avvii e si concluda entro un ragionevole numero di anni la ricostruzione delle abitazioni distrutte. È necessario applicare un'attenta equità nel distribuire gli interventi, non solo su una scala di gravità, ma anche valutando la vastità territoriale dell'evento perché anche le zone più lontane dall'epicentro hanno subito danni gravi, come parecchi comuni del Piceno. Ne cito solo alcuni: Montalto delle Marche, Ripatransone, Amandola, Comunanza, Cupra Marittima, dove, a seguito dei sopralluoghi, sono stati dichiarati inagibili antichi importanti edifici adibiti anche a servizio pubblico.

L'entità dei manufatti di interesse artistico distrutti dal terremoto su tutta l'area umbro-marchigiana purtroppo è notevolissima e, poiché riguarda un patrimonio universale, occorre che la comunità internazionale, attraverso la CEE e l'Unesco, venga sensibilizzata nell'operazione di finanziamento della ricostruzione.

All'inizio del mio intervento ho fatto riferimento alla speranza; ma non ne vedo alcuna, soprattutto per la crisi che sta minando questo Governo e questa maggioranza. È per tale motivo che, in nome di quelle migliaia di persone che nel territorio delle Marche e dell'Umbria rischiano di essere, dopo il terremoto, vittime anche dei giochi di Palazzo, chiedo che si diano garanzie immediate affinché i ministeri competenti possano predisporre quanto è necessario affinché i soccorsi e le risorse occorrenti alla ricostruzione non subiscano soluzioni di con-

tinuità, ma vengono accelerate, a prescindere dalle sorti di questa legislatura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Guido Dussin.

**GUIDO DUSSIN.** Signor Presidente, innanzi tutto esprimo la nostra solidarietà ai popoli delle Marche e dell'Umbria colpiti da lutto e calamità.

Le polemiche che si accendono in questi giorni sugli aspetti del terribile terremoto che ha interessato le due regioni dell'Italia centrale sono causate anche dal contributo negativo di taluni politici, locali e non, nel cambiare le liste di priorità dei soccorsi in base a meschini calcoli di collegio elettorale. Non ultima anche la presenza di numerosi politici che stazionano — impropriamente — in prossimità delle numerose telecamere operanti nei luoghi decisori dell'amministrazione centrale, creando molteplici difficoltà al sottosegretario. Mi riferisco a politici con l'esclusiva funzione di rappresentanza personale. Che dire poi degli « sciacalli » del consenso *pro* vanità del paese Italia, i quali approfittano di un disastro naturale per perseguire il proprio fine politico? Guai se andassimo a verificare i compiti assegnati dal Parlamento a costoro nei precedenti disastri, come nell'« Irpinia-gate »!

Le calamità naturali sono tali e si possono prevenire in alcuni casi, altrimenti bisogna essere organizzati per alleviare i danni e passare alla riorganizzazione in modo pianificato, efficiente ed efficace. Quale ruolo è stato affidato ai sindaci, che dovrebbero essere i coordinatori primari? Questa è la prima domanda che rivolgo al sottosegretario. La risposta è fondamentale per comprendere quali compiti dovranno svolgere gli amministratori locali per portare a termine la ricostruzione.

I popoli colpiti dal sisma sapranno riprendersi perché enorme è la loro volontà di ricostruzione e la loro laboriosità; l'importante è che non si intervenga con metodo « politico ». Lo spirito deve essere quello tecnico, la volontà quella dei vo-

lontari, per esempio quella degli alpini. L'efficacia deve essere pianificata da un piano di emergenza che non può essere diretto dai prefetti, figure sempre impegnate nella burocrazia di tutti i giorni, bensì da *manager* specializzati. A tutt'oggi i migliori rimangono i comandanti dei vigili del fuoco, esperti in tutti i casi di emergenza, e soprattutto i sindaci che conoscono molto bene il territorio.

I piani di emergenza sono oggi soltanto degli isolati adempimenti che qualche comune appronta per dare lustro al proprio programma all'inizio dell'anno, al fine di approvare meglio i propri bilanci. Sono isolati adempimenti anche qualora siano « consortili » e coordinati dalla provincia e dalla prefettura, perché poi la pianificazione non dà seguito ad una reale strutturazione e messa in prova periodica, con esercitazioni tipo. I piani territoriali debbono invece prevedere i rischi e le successive azioni, nonché norme aderenti alle realtà dei territori (si veda il caso della provincia di Trento).

La riforma dello Stato non arriverà a compimento, né ora né mai, in questo paese che non vuole cambiare in meglio. Toccherà quindi sempre alle prefetture intervenire quando si verificano quelle calamità; il loro intervento servirà soltanto ad elevare i ritmi della burocrazia dove, invece, bisognerebbe essere « puliti », lucidi ed efficaci.

Nella fase di ricostruzione è importante che le condizioni di emergenza — mi riferisco agli alloggi provvisori — consentano una ricostruzione accorta e rispettosa del patrimonio architettonico ed ambientale della zona colpita dal sisma. Bisogna procedere con cautela: non è necessario abbattere case per realizzare successivamente edifici costruiti con criteri antisismici; alcune costruzioni si possono recuperare anche ricorrendo a tecniche « sismiche », non alterando così i consistenti patrimoni che quelle zone hanno conservato nei tempi. Crediamo quindi che ci si dovrebbe affidare alle esperienze già fatte nel Friuli in analoghe situazioni!

Vorrei ora porre una domanda al Governo, senza fare alcuna polemica. Dove sono finite le 3 mila roulotte — di cui 2.500 sono tutt'oggi impegnate — occupate dai nomadi, soprattutto nella regione Lazio?

Riteniamo che siano positive e finanziabili tutte le norme finalizzate all'adeguamento strutturale dei fabbricati, secondo il livello di sismicità delle zone. Tutto ciò permetterebbe anche il rilancio dell'edilizia, non solo delle facciate, ma anche delle strutture.

Noi diciamo « no » ai tagli alle amministrazioni locali e proponiamo una revisione dei compiti e dei finanziamenti per pianificare correttamente e per prevenire determinati fenomeni. Non mi pare, peraltro, che la finanziaria di quest'anno vada in tale direzione!

Noi diciamo « no » ad esborsi tributari locali e proponiamo degli esoneri a compenso di eventuali contributi. Sappiamo però che, eliminando l'ICI e l'ICIAP dalle risorse delle casse comunali, gli stessi comuni si troverebbero in gravi difficoltà.

Crediamo che una risposta sicuramente positiva — tra le tante — ai problemi delle zone colpite dal sisma sarebbe quella di congedare i militari di leva locali.

Un'ulteriore proposta che avanziamo in materia — lo faccio anche a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — è quella contenuta in una risoluzione presentata presso l'VIII Commissione ambiente, la quale prevede che il 50 per cento dei fondi stanziati per il Giubileo dell'anno 2000 — al di fuori e all'interno del Lazio: si tratta quindi del Giubileo di Roma! — vengano impegnati per la ricostruzione delle zone terremotate. Questo sì sarebbe un bel segno di solidarietà sia da parte della Chiesa che della stessa città di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Mariani.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, il 26 settembre due

scosse di terremoto di devastante intensità hanno provocato vittime e danni enormi nei territori dell'Appennino umbro-marchigiano. Le Marche — voglio parlare in particolare di questa regione dalla quale provengo; ciò sicuramente senza voler togliere nulla all'Umbria, che è stata ugualmente colpita — sono state colpite in maniera drammatica, in particolare nelle zone montane dell'alto Maceratese dove è stato localizzato l'epicentro del terremoto, così come nel Fabriano. Danni ingenti al patrimonio si sono però verificati anche nelle province di Ascoli e di Pesaro-Urbino. Intere località sono state rase al suolo e polverizzate da una forza del sisma impressionante.

Io ho visitato quei luoghi e posso dire che lo sconcerto che assale a chi si reca in quelle località non è riferibile né riportabile da immagini televisive o da resoconti di stampa. Purtroppo, un territorio molto frazionato e dislocato in situazioni di difficoltà dovute alla situazione geografica è stato completamente cancellato. Parliamo infatti di zone di montagna, spesso isolate, che già pagano il prezzo di collegamenti viari difficili. Si tratta di terre poco generose dove solo la caparbia, l'ostinazione e la tenacia degli abitanti ha permesso il mantenimento di un'economia fragile, in prevalenza rurale, dove però non mancano attività legate al turismo, al commercio ed alla presenza di istituzioni scolastiche prestigiose come antiche università (faccio riferimento all'università di Camerino). Sottolineo che sono stati danneggiati anche gli ospedali e le strutture sociosanitarie. È vero, prima si diceva che sono piccoli ospedali; ma sono ospedali di montagna che sono vitali per quelle popolazioni, specie nel periodo invernale quando le condizioni climatiche e meteorologiche impediscono gli spostamenti nelle zone con ospedali più attrezzati. In questa zona quasi tutte le strutture scolastiche sono state dichiarate inagibili. Addirittura Camerino rischia di diventare una città fantasma per le lesioni agli edifici pubblici, alle scuole di ogni ordine e grado. Voglio anche far riflettere sulle ripercussioni che potrebbero aversi

in queste zone sull'economia, legata, appunto, all'università; molte persone, infatti, vivono dell'indotto creato da queste istituzioni antichissime.

Occorre quindi intervenire presto, non solo per i primi aiuti, come è stato detto, ma per passare dalla prima alla seconda fase dell'emergenza perché in quelle zone, oltre tutto, già ora fa molto freddo e possiamo immaginare quali saranno i disagi tra qualche tempo, quando l'inverno sarà nel suo pieno vigore. È giusto intervenire con i primi aiuti, ma bisogna programmare fin da ora, perché parta subito, la ricostruzione, quella vera, che deve riportare soprattutto la normalità quotidiana. Apprezziamo quello che il Governo è venuto a dire questa mattina in aula; apprezziamo l'esposizione puntuale, precisa e rigorosa degli interventi in programmazione, ci aspettiamo però che questi interventi siano con la stessa precisione e con lo stesso vigore messi in atto al più presto.

I danni devono essere determinati con chiarezza, senza alcuna speculazione; dobbiamo farcene carico tutti, il Governo, i sindaci, le regioni, gli stessi parlamentari eletti in quelle zone. Non vogliamo finanziamenti a pioggia. Qualcuno ha anche parlato di distorsioni e di distrazione di finanziamenti; questi non hanno mai interessato le nostre zone, le Marche e l'Umbria non hanno mai goduto di finanziamenti statali. Forse le nostre popolazioni hanno saputo andare avanti bene anche da sole, sono state abituate a tirarsi su le maniche quando c'era da fronteggiare un'emergenza, ma in questo momento non è possibile chiedere loro uno sforzo ulteriore; in questo momento c'è bisogno di un intervento dello Stato, chiaro, preciso, ma soprattutto equo. Una disattenzione nel ricostruire, ritardi o lentezze burocratiche sarebbero devastanti quanto il terremoto, ma ancora più colpevoli perché prevedibili ed evitabili.

Noi chiediamo una ricognizione seria dei danni, ma soprattutto che si dividano in questa prima fase gli interventi a carico del patrimonio artistico e culturale, che sono ingenti, inestimabili, ma che non

debbono confondersi con quelli che sono i danni alla vita di tutti i giorni delle persone, agli edifici pubblici, agli edifici privati, alle scuole, a tutte le comunità. È importantissimo distinguere queste due fasi perché altrimenti l'onda emotiva potrebbe portare ad individuare interventi magari in tempi diversi, comunque non rispondenti alle necessità di queste popolazioni. Chiediamo quindi rigore e, soprattutto, equità: a parità di danno deve corrispondere una parità di risarcimento in tempi rapidi, brevissimi.

Concludo dicendo che agli obiettivi che ho indicato, ed anche a quelli indicati questa mattina dal Governo, dobbiamo sentirci obbligati tutti, le forze parlamentari senza alcuna distinzione di responsabilità di maggioranza o di minoranza per quello che riguarda il Parlamento, ma anche tutte le comunità locali, i sindaci in prima persona, le autorità regionali, perché a questi obiettivi non è possibile dare risposte evasive. La gente che sta soffrendo in questo momento nelle Marche e nell'Umbria aspetta dai politici delle risposte chiare, senza strumentalizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Bertucci.

**MAURIZIO BERTUCCI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il terremoto che ha colpito vaste aree delle Marche e dell'Umbria, causando notevoli perdite di vite umane e pesantissimi danni al patrimonio abitativo e a quello artistico-monumentale rappresenta la prova inconfutabile dell'assoluta inadeguatezza, o addirittura dell'assenza, di qualsiasi prevenzione antisismica in zone del paese che sono da sempre caratterizzate da un alto livello di sismicità.

È universalmente noto che praticamente tutto l'Appennino è soggetto a frequenti ed anche disastrosi movimenti tellurici; malgrado ciò non sono state fatte rispettare per le nuove costruzioni le norme antisismiche, né soprattutto è stato

consolidato il patrimonio edilizio preesistente in funzione di tale rischio. Si tratta di una politica miope, che oltre a non evitare o quanto meno a limitare gli effetti dei terremoti ha determinato oneri pesantissimi per la finanza pubblica.

PAOLO RAFFAELLI. Ci sei mai stato in Umbria tu?!

MAURIZIO BERTUCCI. Nel nostro paese si spendono 6-7 mila miliardi l'anno per riparare i danni dei terremoti e se si considerano i costi cumulativi delle ricostruzioni in Irpinia, nel Belice e nel Friuli, si supera abbondantemente la cifra di 100 mila miliardi. Queste carenze, le cui responsabilità possono essere equamente ripartite tra Stato ed autonomie locali, sono alla radice della fragilità e vulnerabilità del nostro patrimonio edilizio ed abitativo, che anche il recente evento sismico sull'Appennino umbro-marchigiano ha messo chiaramente in luce. È per questo che oggi ci troviamo a contare i morti, a dover fronteggiare l'emergenza di oltre 100 mila senzatetto in zone anche di media montagna, ed a dover registrare perdite gravi di un patrimonio artistico e culturale che rappresenta la testimonianza di un momento fondamentale dell'evoluzione della civiltà occidentale.

L'opera di soccorso ha avuto notevoli ritardi e sfasature: la protezione civile purtroppo non ha funzionato come avrebbe dovuto, gli aiuti sono giunti in ritardo, come ha riconosciuto anche il sottosegretario, ed ancora dopo diversi giorni dal terremoto mancano tende, roulotte, sistemazioni varie per gli sfollati, generi di prima necessità. Occorrerà, attraverso l'operato di un'apposita Commissione parlamentare, analizzare le responsabilità del Governo. Si è poi data un'enfasi eccessiva alla pur dolorosa perdita del patrimonio artistico rispetto alla perdita di vite umane ed all'immenso disagio personale ed economico in cui si trovano numerosissimi cittadini.

Bisogna mettersi nei panni di chi non ha più una casa, di chi dorme in macchina o in roulotte, di chi non sa dove

lavarsi, spogliarsi, vestirsi, sfamarsi. È necessario mettersi nei panni di chi, non da un giorno all'altro, ma da un minuto all'altro, ha perso tutto.

Vi è stata anche — ed è doloroso constatarlo — una sottovalutazione dei danni e dei problemi per quanto riguarda il versante marchigiano, in particolare le province di Macerata e di Ancona. I danni nelle Marche, secondo le prime stime ufficiali, ammonterebbero a 5 mila miliardi, 1.200 solo nella provincia di Macerata. Oltre quaranta sono i centri che hanno subito danni gravissimi. A Fabriano, episodio grave che probabilmente nasconde fatti di rilevanza penale, sono state lesionate case popolari in cemento armato di recentissima costruzione; 2.500 sono finora i senzatetto, mille dei quali nella sola zona del Fabrianese. Molti ospedali sono stati lesionati ed evacuati ed i ricoveri di fortuna per i senzatetto (tende, roulotte) sono stati concentrati solo nelle vicinanze dei centri maggiori, per cui chi non ha un'abitazione nelle numerose piccole località di montagna, rase al suolo dal sisma, ha trovato ricovero solo al prezzo di allontanarsi dalle proprie case, abbandonando le proprie attività. È indispensabile una distribuzione più capillare degli interventi, tenendo conto del fatto che proprio nelle zone di montagna si sono verificate le maggiori distruzioni, con una percentuale che arriva fino all'80 o al 90 per cento di edifici distrutti o danneggiati in modo irreparabile.

Abbiamo assistito a dispute inaccettabili fra i responsabili della protezione civile e gli amministratori locali, le azioni dei quali avrebbero dovuto essere coordinate al fine di alleviare i gravissimi problemi della popolazione.

Abbiamo visto anche la grande sottovalutazione da parte del sottosegretario Barberi del rischio sismico residuo dopo la prima scossa, il che ha ingenerato nella popolazione e nei soccorritori un ingiustificato senso di sicurezza, cosa che ha contribuito a determinare nuove perdite di vite umane in conseguenza della seconda e più grave scossa tellurica.

Abbiamo assistito, inoltre, alle polemiche fra il sottosegretario alla protezione civile ed i sindaci dei comuni investiti dal terremoto. Si è trattato di polemiche che non sono servite a nulla, ma che hanno rallentato l'intervento.

Il quadro che si ricava da un'attenta valutazione degli interventi di soccorso fino ad oggi effettuati non è incoraggiante: parte della popolazione è ancora sostanzialmente senza tetto, gli alloggi in tenda sulle montagne, con l'autunno che avanza, non rappresentano una soluzione accettabile, tenendo conto soprattutto del fatto che gran parte della popolazione in questi piccoli borghi e casolari è costituita da anziani. È dunque indispensabile che tutti i senzatetto, nel giro di pochi giorni, ricevano un alloggio di fortuna adeguato alle condizioni climatiche della zona e quindi con esclusione degli attendamenti.

È poi necessario che si verifichino, con grande rapidità, le condizioni statiche degli alloggi solo parzialmente danneggiati, in modo da consentire il rientro nelle case in buone condizioni di sicurezza di tutti coloro che se ne sono allontanati. È necessario soprattutto intervenire con provvidenze economiche e calibrate ai danni effettivamente subiti ed alle perdite di reddito conseguenti a tali danni, evitando qualsiasi forma di assistenzialismo ed in particolare circoscrivendo le provvidenze solo alle aree di cittadini che sono stati veramente colpiti dall'evento sismico.

Pesantissime sono le ripercussioni sulle attività produttive, commerciali, artigianali, professionali ed agricole in un territorio, come quello marchigiano, caratterizzato dalla presenza qualificata di una piccolissima, piccola e media impresa. Dall'emergenza occorrerà passare subito alla fase di riparazione dei danni e di ricostruzione di ciò che è recuperabile; a tal fine occorrerà individuare metodologie trasparenti e semplici che facciano tesoro dei tanti errori ed abusi che si sono verificati nelle ricostruzioni passate, con particolare riferimento a quella dell'Irpinia. Le varie amministrazioni pubbliche responsabili debbono provvedere in tempi

rapidi alla riparazione ed al consolidamento di tutti gli edifici istituzionali (gli ospedali, le scuole) ed al ripristino di tutte le comunicazioni interrotte e degli acquedotti. La ricostruzione, insomma, deve essere effettuata nei tempi più rapidi possibili tenendo conto delle caratteristiche tipologiche del patrimonio edilizio andato distrutto e soprattutto imponendo l'attuazione di rigide norme antisismiche (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Giulietti.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Sono un deputato eletto nella zona forse più colpita, quella di Assisi, Gualdo, Nocera, ma non credo — mi rivolgo al Governo e questo riguarda noi parlamentari — che vi sia un'interpretazione maggioritaria del terremoto. Non è una vicenda da collegio, ma un terremoto che ha colpito Marche ed Umbria ed ho trovato molto infelici le contrapposizioni in cui ciascuno tende a dire quale sia l'area più esposta. Si tratta di una grande questione nazionale ed internazionale e come tale va affrontata, senza dimenticare — come ha ricordato molto opportunamente il sottosegretario Barberi in quest'aula — la seconda fase di altri eventi e, come sta accadendo dopo alcune incertezze, per usare un'espressione forse ormai dimenticata, con grande senso dello Stato, con unità di intenti, con celerità e rigore.

Le riunioni dei parlamentari di ogni schieramento in Umbria e nelle Marche non hanno portato ad alcuna contrapposizione, come invece ho sentito talvolta in quest'aula, ma ad una grande unità di intenti nel lavoro e nella ricostruzione. Per questo ritengo indispensabile — a ciò tengo molto — che, crisi o non crisi, i provvedimenti relativi al terremoto siano approvati e che si trovi il percorso legislativo, concordandolo tra tutti i gruppi. Si sottragga però il terremoto ai tempi ed agli effetti della crisi. Questa mi sembra la priorità ed a questo riguardo credo che avremo un consenso generale.

Allo stesso modo è necessario concentrare tutte le risorse sull'emergenza, come è stato detto. Quella dei prefabbricati e dei tempi è oggi la vera questione. Quando arrivano i prefabbricati, in quali tempi e quale sforzo le organizzazioni centrali e periferiche concentrano sul tema del tetto, dei pasti e del tempo che rischia di peggiorare alla fine della settimana: questa mi sembra l'emergenza.

Accanto ad essa, mi permetto di sottolineare che non bastano solo i provvedimenti ordinari, pur rilevanti, od eventualmente straordinari, ma è necessario, nell'insieme del bilancio dello Stato (ecco perché una crisi in qualche modo determinerebbe dei ritardi), lavorare su tutta la partita che riguarda le scuole, i beni culturali, ma soprattutto — a questo riguardo rivolgo un appello — le defiscalizzazioni, gli incentivi al lavoro ed alla ricostruzione delle aziende, questione che non sta soltanto nella tabella C della finanziaria, ma deve essere oggetto di concerto tra il Ministero delle finanze e quello del lavoro.

Richiamo poi l'attenzione sul tema della casa e del lavoro. Non servono solo i soldi, ma una grande semplificazione, pur nel rispetto delle procedure, e velocità nell'intervento, così come un'esaltazione del ruolo delle regioni, delle provincie e dei comuni, come sta accadendo senza distinzione di parte. Si sta lavorando, infatti, dovunque, là dove i sindaci siano dell'Ulivo o del Polo; non ho colto elementi di differenziazione.

Per i beni culturali dell'Umbria e delle Marche — mi rivolgo al sottosegretario Bordon — occorre un piano di ricostruzione capace di sollecitare tutti i fondi disponibili. Il primo impegno, non c'è dubbio, è dello Stato, ma vanno ricercate tutte quelle collaborazioni internazionali di cui ha parlato l'onorevole Veltroni. Penso all'UNESCO, alla Comunità europea, alle fondazioni pubbliche e private. Va promossa una vera e propria campagna internazionale di adozione di singoli monumenti, borghi e luoghi come fu fatto negli anni sessanta con l'operazione *Save Venice*, che portò alla costituzione di un

fondo apposito, di un comitato internazionale di grande rigore. Penso che sarebbe meglio coordinare questi interventi e non che ciascuno promuovesse raccolte di fondi, finalizzandoli insieme al lavoro che si incentrerà sulle case e sul lavoro. Ecco perché vi sono problemi di tempestività, legati anche alla scadenza giubilare.

L'Umbria e le Marche — ma in particolare Assisi — vivranno comunque l'evento del Giubileo. Occorre quindi ricostruire, sapendo però che si svolgerà quell'evento. Ecco perché, forse, occorre meglio concentrarsi sulla legge già approvata e finalizzare gli interventi con intelligenza, sapienza e rigore.

Concludo rapidamente. Si è avuto un dibattito francamente insultante in taluni momenti per le persone presenti nelle tendopoli delle Marche e dell'Umbria: valgono di più Giotto e Cimabue od una vita? Questa mi è parsa veramente il tipo di polemica che non serve. È un falso dilemma. L'Umbria e le Marche hanno una grande impresa che è anche la loro terra, l'ambiente ed il turismo; hanno bisogno del loro patrimonio e della loro impresa e questo patrimonio ha bisogno a sua volta di Cimabue e di Giotto. Questi ultimi, però, senza comunità vive, senza una basilica viva, come dire, perderebbero anche il loro valore.

Ecco perché mi permetto, anche in conclusione — e mi rivolgo a tutti i gruppi della Camera, alla Presidenza della Camera ed al Governo — di sottolineare che il giorno 12 ottobre ci sarà, come sempre, la grande marcia Perugia-Assisi che termina davanti alla basilica, trasformata anche in marcia di solidarietà con i terremotati delle Marche e dell'Umbria.

Mi pare un grande evento, un evento che dovrebbe trovare una grande rappresentazione unitaria, e penso che il Parlamento può svolgere il suo ruolo. Le Marche e l'Umbria non sono distrutte: sono in piedi con i loro sindaci, i loro amministratori, con lo Stato centrale che ha reagito! Sono comunità che hanno dimostrato autosufficienza ed

autorganizzazione! Credo che questi elementi di positività abbiano bisogno da parte di questo Parlamento non di polemiche di collegio, ma di una grande capacità di rispondere tempestivamente con quello che a noi spetta: le leggi, la serietà ed il rigore. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sul terremoto in Umbria e nelle Marche.

Colleghi, a questo punto, apprezzate le circostanze ed anche a seguito di una consultazione informale con i presidenti dei gruppi, la Presidenza ritiene di dover rinviare ad altra seduta lo svolgimento dei residui punti all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 7 ottobre 1997, alle 15,15:

Comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 15,50.*